

Riva. Dil zonzer li. Et altre occorentie, come scriverò di soto, lete saranno im pregadi.

Di Roverè, vidi letere, di 5. Come tutta quella notte nostri stetano in arme, dubitando il campo venisse a torno. Et do hore avanti zorno, zoè a di 4 venendo a di 5, inteseno la nova di la rota in Cadore, et fenno gran feste e segnali, sì che il campo non si aprosimò.

Noto chome intisi, per il consejo di X con la zonta esser stà scripto a le terre franche, per via di todeschi, quello è il voler l'horo; e che 'l re di romani ne vien contra con arme, et nui li volemo dar il passo, venendo *pacifice etc.*, et farli aver la corona; e cussi è il voler di Franza. Hor par sia zonto la risposta, che le terre franche non vol esser contra la Signoria nostra, nè impazarsi a dar ajuto al re a farne guerra.

Da poi disnar fo colegio di savij. Et vene più letere:

Di Conejan, di sier Zorzi Corner, el cavalier, di 8. À di Cadore, di . . . , come erano stà prese per nostri 4 carete di todeschi, cargi di pan e grano, tirate da 5 cavalli l'uno, venivano versso la Piove di Cadore per soccorso di soi, che non sapevano il successo; et li homeni le conduceva fonno morti.

In questa matina fo in colegio domino Hironimo da Sovergnan, zentilomo nostro et castelan di la Patria di Friul, el qual ben si portoe in queste occorentie; al qual in questi zorni li fo scripto una letera per il colegio, laudandolo assai di le operation fate.

A d' 10. Da poi disnar fo pregadi. Et leto queste letere:

Di Alla, dil provedador Emo, di 8. Come era stato, con il signor missier Zuan Giacomo Triulzi e alcuni cavali lizieri e fanti, fino a Roverè; e passato verso la Pria; e todeschi li treteno certe artillarie, unde nostri ritornono. *Item*, che 50 cavali todeschi, et fanti zercha 600, di là di l'Adexe cavalchavano, li qual nostri li vedevano, e mostravano voler andar versso Brentonega; et visto nostri, risteno e ritornono a li alozamenti. *Item*, todeschi, erano in Castel Barcho, portavano roba fuori dil castello, e si tien lo vogliano abandonar *etc.*, *ut in eis*.

Di sier Andrea Griti, provedador, di 8, da Lacise. Come era stato a Riva e provisto a quello bisognava, adeo non è più da dubitar. Et che vene versso Riva zercha 400 todeschi, alozati a Ten e Archo, et nostri ussitenno, *maxime* quel Batagin, capo di balestrieri, et fono a le man, et fo morto 2 inimici et uno di nostri. *Item*, come era partito de li et ritornà a Lacise; et va Alla a trovar l'Emo e il capi-

tanio zeneral et missier Zuan Giacomo Triulzi, per consultar *quid fiendum*.

Di Udene, dil luogotenente. Zanze zercha todeschi. Et è dil zonzer in Goricia una bandiera con la † rossa in campo bianco, con fanti numero E altri avisi, che s'ingrossano.

Di Franza, di 28, date a Burges. Il re è pur li, spaza li danari, atende a concluder *etc.*; et, bisognando, verà in Italia.

Di Milam, dil secretario. Di 3000 sguizari; et credeva averne più, ma non par possi aver il numero credeva. Et in locho di li 2000 sguizari, per conto di la Signoria nostra, manderà 2000 soi fanti guasconi, i qual, con cavali 1500, farà passar im pamesana, per penzerli poi in veronese al Triulzi.

Fu posto per i savij, che la differentia dil signor Bortolo d'Alviano, di ducati 25 milia in 30 milia, fusse comessa a sier Zorzi Corner, el cavalier, provedador, che la conzasse come meglio el poteva. Parlò sier Piero Duodo, savio dil consejo; e la parte fu presa di largo, el qual volea star sul preso.

Fu posto, per i savij, la risposta a l'orator di Hongaria. Prima ringraciarlo, per nome di la majestà dil re, di la bona mente di soa majestà in voler adatar e pacifichar queste cosse col re di romani, e ditoli la justa difension nostra, e che 'l re di romani à torto a molestarne; e quanto a darli danari, che ne scusi, che semo su grandissima spexa di exerciti *etc.*; una longa e ben composta risposta. *Item*, donar al dito orator una vesta di veludo *etc.* Fu presa di tutto il consejo.

A d' 11. La matina, hessendo stà chiamà eri im pregadi alcuni patriciej, i qualli dovesseno andar a levar l'orator ungaro e condurlo a la Signoria, per dirli la risposta, cussi andono. E ditto orator vene, al qual li fo dito la risposta; e disse scriveria al suo re. Et tolto licentia, si parti il di sequente per Roma.

Veneno alcuni di la compagnia dil signor Carlo Malatesta, pregando la Signoria, cussi come haveano servito il suo patron in vita, cussi fosseno dati soto il fiol restato di lui, e al governo di chi vol la Signoria fino sia a età perfeta; et da mo' sono contenti, di 8 page hanno a l'anno, dar una al dito fiol. Il principe li usò bone parole, e che si consulteria con li savij.

Da Conejam, dil signor Bortolo d'Alviano, a la Signoria, una letera molto copiosa. Di la rota data, e tutto il successo; la copia di la qual sarà scripta qui avanti. E fo laudata da tutti, chi l'aldite.